



L'intellettuale che ha parlato di libertà e diritti umani ha ottenuto il 69% dei voti. I giovani festeggiano in piazza

## L'Iran sceglie il moderato Khatami Un plebiscito contro il clero ultrà

Nella terra dove gli ayatollah dettano legge da 18 anni hanno vinto i giovani, le donne e la società civile. Il conservatore Nategh-Nouri ha ottenuto soltanto il 25% dei voti. Le prime manifestazioni di gioia per la vittoria represses dalla polizia.

### Nel 1979 proclamata la repubblica islamica

Queste alcune delle tappe più importanti della recente storia dell'Iran. Il primo febbraio del 1979 l'imam Khomeini torna trionfalmente a Teheran dopo quindici anni di esilio. Il primo aprile proclama la Repubblica islamica. Il quattro novembre i diplomatici americani vengono presi in ostaggio e saranno liberati solamente 444 giorni dopo. Il 26 gennaio del 1980 Abolhasan Banisadr viene eletto presidente. Sarà destituito nel giugno del 1981. L'anno successivo, il 28 gennaio un attentato semina la morte nella capitale nei pressi delle sedi del Partito della Repubblica islamica. Le vittime sono oltre settanta, muore l'ayatollah Behchhti, numero due del regime. Il 30 agosto il presidente Ali Rajdai ed il premier Djavad Bahar vengono assassinati in un agguato. Nell'ottobre del 1981 Ali Kamenei sale alla presidenza. Nel 1985 l'ayatollah Montazeri viene indicato quale successore di Khomeini, ma sarà estromesso nel 1989. Nel 1986 scoppia l'affare della vendita di armi americane all'Iran (irangate). Nel luglio del 1987 inizia la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia in seguito alla «guerra delle ambasciate». I rapporti verranno ristabiliti poi nel giugno del 1988. Il 3 luglio di quell'anno un Airbus dell'Iran Air viene abbattuto nel Golfo da una nave da guerra americana. Le vittime sono 290. Il 18 luglio del 1988 l'Iran accetta la risoluzione 598 dell'Onu che prevede un immediato cessate il fuoco con l'Irak. Il 3 giugno del 1989 muore l'imam Khomeini. Gli succede Ali Kamenei. Nel mese di luglio Rafsanjani viene eletto presidente. Il 30 aprile del 1995 Washington decreta l'embargo commerciale totale contro la Repubblica islamica.

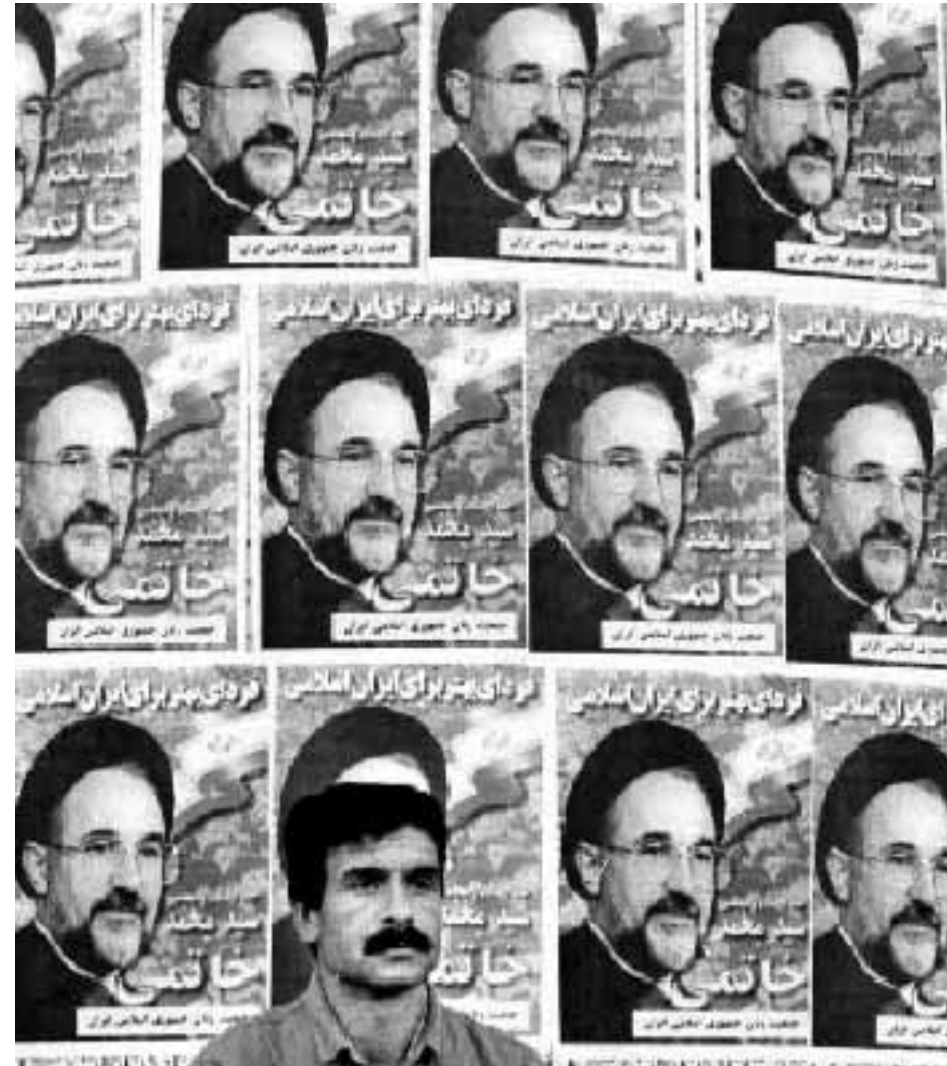
ROMA. Hanno vinto i giovani, le donne, gli intellettuali, e il popolino di Teheran. Qualcosa si muove in Iran, nella terra dove gli ayatollah dettano legge da diciotto anni. Forse proprio per questo, perché la rivoluzione che l'imam Khomeini guidò trionfante nel febbraio del 1979, ha superato la soglia della maggiore età, sono venuti allo scoperto i veri umori sotterranei fino a ieri. L'hojatoleslam Mohammad Khatami, sparito dalle scene politiche da cinque anni, vi è rientrato guidando con un vero e proprio sconvolgimento. Riceve direttamente dagli elettori la carica di presidente della Repubblica islamica, ottenendo un risultato sorprendente. Il vincitore ha raccolto ben 20 milioni di preferenze, una percentuale pari al 69%. Il suo rivale Nategh-Nouri, presidente del Parlamento ed espressione dell'apparato conservatore del regime, registra una secca e clamorosa sconfitta: ottiene appena il 25%, all'incirca 7,2 milioni di voti. Il «laico» Reza Zavarei, e Mohammadi Reyshahri, entrambi ultraconservatori ottennero rispettivamente 771.460 voti e 742.598 voti.

Tra oggi e domani arriveranno i dati della provincia e dalle 13.000 sezioni ambulantissime disseminate negli angoli più remoti del paese, tra i nomadi e nelle zone devastate pochi giorni fa dal terribile terremoto. Ma il responso è ormai chiarissimo, tant'è che la vittoria è stata certificata dall'agenzia ufficiale Irna fin dalle prime ore di ieri e lo sconfitto si è affrettato ad inviare un messaggio di congratulazioni al vincente. Non solo: stavolta i dati sono stati trasmessi erez pubblic con incredibile rapidità e già durante la scorsa notte la vittoria di Khatami era apparsa evidente. La débacle dell'apparato conservatore è totale, inaspettata e senza appello. Le grida di gioia dei giovani di Teheran, subito zittiti dalla polizia, annunciano per il prossimo futuro, imprevedibili e profondi mutamenti. Khatami ha stravinto a Teheran facendo il pieno di voti sia nei quartieri residenziali a nord, sia nelle periferie meridionali della megalopoli (dieci milioni di abitanti, un sesto del totale) dove vive il proletariato sulle cui spalle pesa la crisi economica che affligge l'Iran. Hanno votato per Khatami le donne che temono un inasprimento delle restrizioni e acquistano gonne e rosetti, hanno votato il vincente gli intellettuali che sognano (e usano) Internet e navigano nel futuro, i giovani benestanti che amano le antenne paraboliche e la musica demonizzata dall'apparato clericale. Khatami ha evitato di misurarsi sui grandi temi della politica internazionale dove l'Iran sconta il maggior isolamento, ma ha attratto il voto annunciando un programma in dodici punti che accenna alla libertà di associazione e di espressione e di associazione e al rispetto dei diritti umani e ha mandato timidi e discreti segnali a coloro che vogliono cambiare.

Davvero dunque il cinquantatreenne ex ministro della cultura, ascoltato consigliere dell'uomo che ha guidato l'Iran per otto anni, Ali Akbar Rafsanjani, inaugurerà una nuova era per il grande paese islamico? I segnali sono contraddittori. Khatami è il portabandiera di un'alleanza eterogenea nella quale vi sono personaggi di spicco come il sindaco di Teheran, Karbatschi, ritenuto un audace innovatore, la figlia di Rafsanjani, Faèzeh, votatissima al parlamento, ed il governatore della banca centrale Nourbakhch. Tutti esponenti dell'ala pra-

gnatica e tecnocratica. Ma il cartello elettorale vittorioso comprende anche la sinistra radicale ed i fautori di un sistema dirigista e legio ai dettami dell'islam. Quando i capi iraniani hanno tentato di ammorbidire le condanne che perseguita Salman Rushdie, la sinistra si ribellò a gran voce. Di certo la travolgente vittoria catapulta sulla piazza un forte desiderio di cambiamento. Mentre i giovani dei quartieri di Teheran nord sfidavano la polizia festeggiando la vittoria di Khatami, la stampa pubblicava i primi commenti. Iran News, foglio dei moderati, si spinge ad affermare che «la creazione dei partiti politici è il mezzo migliore per andare verso un processo democratico solido nel quale il voto popolare è il solo punto di riferimento». Segnali forti che provengono dal profondo dell'animo degli iraniani e che indicano disagi e aspirazioni crescenti. Mai come ora, dal 1979 ad oggi, Teheran si trova ad un bivio. I ricchi pozzi del Golfo persico Pompano 3,6 milioni di greggio al giorno che fanno dell'Iran il quarto produttore mondiale ed il secondo dell'Opec. Le compagnie europee corteggiano gli ayatollah. La francese Total, dal 1995 ha preso il posto degli americani e sfrutta i ricchi pozzi di Sirri A e Sirri sul Golfo. L'anglo-olandese Royal Dutch Shell dà battaglia per occupare altre fette del mercato. Ma all'embargo americano si è aggiunto il congelamento del «dialogo critico» con l'Europa che ha richiamato gli ambasciatori da quando le magistrature tedesche hanno puntato il dito contro Teheran accusata di aver armato la mano dei terroristi che uccisero alcuni esponenti curdi in Germania. L'ambasciatore d'Italia, Ludovico Ortona, il 19 maggio scorso, è stato l'ultimo, tra gli europei, ad abbandonare l'Iran. E a legge D'Amato, voluta da Clinton, che punisce chi commercia con gli ayatollah, pesa come una spada di Damocle su un paese indebitato per 22 miliardi di dollari e che mantiene un esercito di 513.000 uomini, affiancato da 120.000 Pasdaran, gli irriducibili Guardiani della Rivoluzione. Teheran non riesce ad emanciparsi dalla «monopolizzazione» petrolifera, il disagio si diffonde e unisce sotto un'unica bandiera i giovani «telematici» ed il popolino delle periferie. Il trionfo di Khatami, accompagnato dalla secca sconfitta di Nategh-Nouri e degli altri candidati conservatori e addirittura reazionari apre una pagina nuova segnata da molte incognite. La guida della repubblica islamica resta saldamente nelle mani dell'ayatollah Ali Kamenei, custode dell'ortodossia, che però stavolta ha scommesso sul candidato sbagliato, sostenendo discretamente ma con decisione lo sconfitto Nategh-Nouri. Kamenei parlando alla televisione ha definito le elezioni «un avvenimento storico». «Questa partecipazione - ha affermato la Guida Spirituale - proteggerà per molto tempo l'Iran dai complotti dei nemici della rivoluzione e dei nemici della repubblica islamica». E certamente un ruolo di primo piano continuerà a svolgerlo anche Rafsanjani che fino ad agosto continuerà ad occupare la poltrona di presidente. Nei giorni scorsi la polizia ha arrestato 280 giovani che inneggiavano per Khatami e ha sigillato il quartiere generale del candidato dei moderati. E anche ieri le guardie hanno fermato numerosi giovani impazienti di festeggiare la vittoria dell'innovatore. La convivenza tra i due mondi appare sempre più difficile.

Toni Fontana



Un muro ricoperto di manifesti elettorali di Mohammad Khatami

Bairami/Ansa

### Mosca avverte: «non violate i confini o risponderemo» In fuga l'esercito di Dostam L'Afghanistan è dei Taleban

Gli ex studenti di teologia hanno conquistato ieri l'ultima roccaforte del nord, Mazar i Sharif, grazie anche al voltfaccia di reparti a cavallo

KABUL. I Taleban sono ormai padroni quasi assoluti dell'Afghanistan. Ieri è caduta Mazar i Sharif, ultima roccaforte del signore della guerra Rashid Dostam, nel nord del paese. Dostam è fuggito, il suo esercito in fuga, in Afghanistan restano solo poche sacche di resistenza al potere dei Taleban, vittoriosi dopo una campagna iniziata tre anni fa. Nella battaglia contro Dostam, gli «studenti di teologia» ultra-fondamentalisti hanno potuto contare sull'appoggio di alcuni reparti di cavalleria che hanno tradito il generale uzbeko. Malik Pahlawan, il generale che fino a lunedì scorso era il braccio destro di Dostam, è entrato in città su un carroarmato che guidava la colonna dei vincitori. Molti tra i più stretti collaboratori militari di Dostam sono passati al nemico. La caduta di Mazar i Sharif era stata preceduta di alcune ore dalla conquista di Shebergan, sede del quartiere generale di Dostam, a 120 chilometri di distanza. Gli ex studenti islamici e i loro alleati dell'ultima ora hanno incontrato scarsa resistenza. I resti dell'esercito di Dostam sono fuggiti in direzione dei confini dell'Uzbekistan e del Tagikistan. Le uniche province che non sono ancora sotto il dominio dei Taleban sono quelle di

Takhar e di Badakhshan e in parte Kundur e Baghlan. La tappa decisiva della inarrestabile marcia verso il potere degli ex studenti islamici partiti dai campi profughi del Pakistan è stata la conquista di Kabul, il 27 settembre dell'anno scorso. I Taleban hanno imposto ferrei principi religiosi nei territori conquistati: le donne non possono lavorare, è stato bandito l'alcol e quasi ogni forma di divertimento; gli uomini devono frequentare le moschee. Fino a ieri l'unico grande città in cui alle donne era consentito circolare per strada senza il tradizionale chador era Mazar i Sharif. L'annuncio dell'arrivo dei combattenti islamici ha creato il panico in città e in molti, civili e militari, si sono dati alla fuga. Lo stesso Dostam si è rifugiato a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. La Russia ha ammonito le milizie Taleban a non violare i confini con le repubbliche ex sovietiche confinanti (Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan), ricordando che in base a un «meccanismo di sicurezza collettiva» Mosca si è impegnata a difendere questi paesi. La disfatta di Dostam è un duro colpo anche per l'Iran, che giudica i Taleban dei fanatici al soldo degli Stati Uniti e del Pakistan.

### In primo piano

Il voto è un segnale all'establishment religioso. L'Iran chiede maggiore libertà

## La rivoluzione silenziosa della società civile

Il neo-presidente sarà costretto a mediare se non vorrà essere ridotto all'impotenza dai centri di potere in mano agli avversari.

Di segnali, il terremoto che stava arrivando ne aveva mandati parecchi. Nei risciacati dodici giorni concessi alla campagna elettorale, per ben due volte le autorità iraniane avevano sospeso i comizi di Sayed Mohammad Khatami a causa dell'entusiasmo dei suoi giovani fans, ritenuto «inopportuno e sconvolgente». Quello che strideva di più, durante questi bagni di folla, era il contrasto tra il tifo da stadio con tanto di striscioni del tipo «Tu sei la nostra speranza» e l'aspetto mite e composto dello stesso Khatami, un religioso certo, perfino discendente di Maometto, ma anche un intellettuale di rango, già ministro della Cultura e responsabile della Biblioteca nazionale dopo la stroncatura politica nel '92.

Ebbene, proprio questo intellettuale mite ha letteralmente travolto col 67% dei voti (e lo scrutinio non è finito) il supercandidato alla presidenza della Repubblica, Ali Akbar Nateq-Nouri che - a differenza del suo più diretto antagonista, dall'al-

tola della sua carica di presidente del parlamento - ha avuto a disposizione tutti i media di regime, Tv compresa, nonché la benedizione della Guida della rivoluzione in persona, l'inquietante ayatollah Ali Kamenei. Anche se in Iran le cose non cambieranno dal giorno alla notte per la vittoria di Khatami, il plebiscito che lo ha eletto è un segnale importantissimo che la società civile ha inviato all'establishment religioso più conservatore che controlla i vari centri di potere del paese, e in primo luogo il parlamento. L'Iran vuole più apertura, più tolleranza ed essendo i partiti all'indice ha usato davvero al meglio lo strumento del suffragio universale per esprimere la sua protesta e la sua voglia di cambiamento. Per legge i quattro candidati ammessi alla corsa presidenziale non potevano sofisticare troppo col programma elettorale, i cui punti cardine dovevano esprimere fedeltà e obbedienza alla legge islamica. Ma Khatami ha comunque parlato di libertà di parola e di

associazione, di rispetto dei diritti umani, cose che hanno fatto la vera differenza. Questo voto iraniano è innanzitutto il sintomo prepotente di una società che - a dispetto degli stereotipi con cui viene dipinta all'estero - è in movimento. La sua forza propulsiva sono i giovani, le donne, gli intellettuali, e quella classe professionale che ha deciso di tornare alla politica dopo un lungo Avventino seguito all'esodo dei cervelli del periodo immediatamente successivo alla cacciata dello Shah nel '79. E sono tutti «figli della rivoluzione». Non si tratta solo di una questione d'età. In Iran si può votare a 15 anni, ma il discorso è un altro. Per quanto a noi occidentali sembri paradossale, proprio la rivoluzione del '79 ha politicizzato molta più gente di quanto abbia mai fatto il laicissimo regime dei Pahlavi, apertissimo all'Occidente, ma chiuso in una logica del privilegio oligarchico tanto in politica quanto in economia. E ora questa massa intende far valere il pro-

prio peso e la propria voglia di apertura puntando su un uomo come Khatami. Definirlo «progressista», per l'accezione che diamo noi al termine, è inappropriato visto il contesto, ma è l'unico dei quattro candidati alla presidenza ad esser stato credibile come uomo «del possibile cambiamento». Visto che il fronte dei conservatori (cioè l'establishment in turbante allergico alla modernità e alle influenze straniere) controlla il parlamento, il Consiglio di Stato e il Consiglio di sorveglianza, e ha dalla sua anche la sfiga-Kamenei alias la Guida suprema della rivoluzione, quali cambiamenti potrà promuovere realisticamente il mite Khatami? Nell'immediato dovrà dar prova innanzitutto di grandi capacità di mediazione se non vorrà essere ridotto all'impotenza dagli innumerevoli centri di potere in mano agli avversari. Non dimentichiamo che un altro uomo molto popolare, il presidente uscente Rafsanjani, proprio nel suo secondo mandato è sta-

frenato nella sua politica di liberalizzazione dal suddetto establishment. Khatami è stato consigliere di Rafsanjani e ha nel suo entourage Faèzeh, una delle figlie dell'ex presidente, dunque conosce bene il gioco dei veti incrociati tipico della vita politica iraniana negli ultimi quattro anni. Rafsanjani, dal canto suo, dopo aver appoggiato la candidatura di Khatami, non scomparirà dalla scena politica ma è già stato nominato da Kamenei supremo arbitro del Consiglio incaricato di decidere, sulla costituzionalità delle leggi di riforma da noi, in Iran diventa della fedeltà delle leggi alla giurisprudenza islamica. Da una simile posizione di potere sarà ancora in grado di far sentire tutto il suo peso e il suo prestigio per rafforzare gli intenti di liberalizzazione di quello che sembra davvero il suo delfino. Per ultimo vogliamo porci l'interrogativo più scottante ovvero se Khatami potrà essere l'uomo di una distensione con l'Occidente, in pri-

mo luogo con gli Stati Uniti. La sua elezione non può essere accolta positivamente a Washington, ma l'Iran è arrivato alle presidenziali nelle peggiori condizioni internazionali possibili essendo stato riconosciuto responsabile - quasi in contemporanea - per l'attentato di tre anni fa a Berlino ai danni di quattro attivisti curdi ed essendo accusato dall'Arabia Saudita per l'attentato dell'anno scorso contro i militari Usa ad Al Khobar. La sentenza di Berlino, come è noto, ha messo in seria difficoltà anche la politica detta del «dialogo critico» che l'Europa tentava di intrattenere con Teheran in contrapposizione alla netta chiusura degli Stati Uniti. Detto in altre parole, Khatami si trova ad ereditare un Iran quanto mai isolato verso Occidente avendo un urgente bisogno dei suoi capitali e delle sue tecnologie per rilanciare l'economia e attuare delle politiche sociali efficaci. Basti pensare che la principale industria del paese, quella petrolifera, aspetta una modernizzazione degli

### Il ritratto

## L'uomo riservato adorato dal popolo

Mohammad Khatami, vincitore delle elezioni presidenziali in Iran con oltre venti milioni di voti pari al 69%, si era affermato sin dall'inizio della campagna elettorale come l'uomo del cambiamento, in contrasto con i settori tradizionalisti del clero sciita. Nato 54 anni or sono a Ardekan, piccolo centro vicino a Yazd (Iran centrale), Khatami è figlio di un ayatollah e, come il candidato conservatore Ali Akbar Nateq-Nouri, ha il titolo di hojatoleslam (un grado sotto all'ayatollah nella gerarchia ecclesiastica sciita).

Padre di tre figli, porta il turbante nero dei «seyed» (coloro che vengono considerati discendenti del profeta Maometto), come il «padre» della Rivoluzione islamica del 1979, l'imam Khomeini.

Khatami, prima della rivoluzione, ha studiato in Europa e negli Stati Uniti e ha diretto una fondazione islamica in Germania. Esponente di punta della «sinistra islamica», al potere ai tempi di Khomeini, è stato per dieci anni, dal 1982 al 1992, titolare dell'importante dicastero della cultura e della guida islamica, che gestisce l'apparato di censura e di propaganda dello Stato. In quel periodo si dimostrò uno degli uomini più aperti del regime, togliendo il bando su alcuni libri e garantendo una maggiore libertà di stampa. Costretto a lasciare l'incarico per le pressioni dei conservatori, rimase per cinque anni in ombra, semplice direttore della Biblioteca nazionale e consigliere per gli affari culturali del presidente uscente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, prima di riemergere all'inizio di quest'anno come candidato della sinistra islamica e dei moderati. Uomo colto e riservato, gode di grande popolarità tra i giovani, donne e intellettuali occidentalizzati ma è riuscito a conquistare anche gli strati popolari, ai quali ha promesso una maggiore giustizia sociale.

Venerdì quando si è recato a votare, è stato accolto come una vera rock-star da una folla di ammiratori che gridava: «Khatami, Khatami, sei la nostra unica speranza».

Fautore di un'economia centralizzata e autosufficiente, si è impegnato a garantire la libertà di espressione e di associazione e il rispetto dei diritti umani, «nei limiti dei principi dell'Islam». Al suo fianco si sono schierati anche i «tecnocrati» governativi vicini a Rafsanjani, tra cui il sindaco di Teheran Gholamhossein Karbatschi. Faizeh, figlia minore di Rafsanjani, nella sua qualità di deputata ha lanciato una campagna a favore degli sport femminili, e appoggia il vincitore delle elezioni. Ha ottenuto voti tra i ceti popolari e tra i giovani dei quartieri più ricchi della capitale Teheran dove ha battuto con un ampio margine il rivale. Mohammad Khatami assumerà la carica di presidente della Repubblica islamica nell'agosto prossimo, quando Rafsanjani lascerà l'incarico dopo due successivi mandati quadriennali.

Marcella Emiliani